

Socialisti francesi, la doppia sfida di Fabius

L'ex premier tenta la conquista prima del partito poi dell'Eliseo. Il Ps verso la resa dei conti

■ di Gianni Marsilli / Parigi

UN INCONTRO DI RUGBY, più che un seminario estivo. Così appare in questi giorni il tradizionale appuntamento di fine estate del Partito socialista francese a La Rochelle, sulle rive dell'Atlantico. È l'inevitabile resa dei conti: dopo il referendum sulla Costituzio-

ne europea (vinto dal no in sintonia con la maggioranza degli elettori socialisti, ma non con la maggioranza degli iscritti: un rebus micidiale), e a tre mesi dal congresso che si terrà a Le Mans il 18 novembre, trampolino di lancio delle presidenziali del 2007. Molta, troppa carne al fuoco. Ecco quindi che Laurent Fabius, gran padrino del no, evita accuratamente di incrociare François Hollande, segretario del partito, e viceversa. L'uno entra dalla porta principale, l'altro esce da una porta secondaria. L'uno piglia il gelato in centro città, l'altro tiene una conferenza stampa nel bar di fronte. Ecco che Lionel Jospin, muto come un pesce e ieratico come una statua, contribuisce al dibattito a modo suo: «Buongiorno a tutti», e boccia cucita.

Ecco che Michel Rocard, già prima che l'atelier di riflessione fosse aperto, minaccia una vera «scissione» se la sinistra del partito dovesse prevalere a Le Mans. Ecco Jack Lang presentare di già la sua candidatura alla candidatura presidenziale. Ecco Martine Aubry fare la stessa cosa: «È tempo che una donna si occupi della Francia». Ecco il commento di un suo compagno di partito: «Ma siamo sicuri che sarà rieletta a Lilla? (la città di cui è sindaco, ndr)». Riecco Fabius, che la sinistra del partito ha sempre denunciato come social-liberale, che spiega i termini del confronto: «C'è da una parte una linea di sinistra, e dall'altra una social-liberale». Lui, sorridente, adesso si iscrive nella prima: «Ho riflettuto sui nostri errori, compresi i miei». Non male e un po' facile, per uno che è già stato primo ministro e ministro dell'Economia. Ma poi rassicura: «Tutti i socialisti sono miei amici».

La guerra è scoppiata, secondo un antico copione. Sinistra di governo contro sinistra radicale. Laurent Fabius, che ha sempre militato nella prima, ha fatto il botto iscrivendosi alla seconda. In molti non credono ad una sua intima conversione. Pensano piuttosto alla lezione tattica di Mitterrand: unire la sinistra per battere la destra, e poi governare al centro. Per questo Fabius dice: «Meglio Bové di Sarkò». Meglio il baffuto campione dell'altermondialismo alla francese dell'aligdo Nicolas Sarkozy, mi-

nistro degli Interni di Chirac. L'alternativa secca non piace a Michel Rocard, che trova semplicemente «idioti» gli argomenti economici dei movimentisti transalpini. Non piace neanche a Bernard Kouchner, che li giudica come «cascami post-marxisti». La sinistra di governo teme di perdere quell'egemonia di cultura politica che bene o male esercita sulla sinistra dall'81. Vede crescere con orrore la popolarità di personaggi come Arlette Laguiller, icona trozkista che un recente sondaggio ha posto direttamente alle spalle di Jospin tra «le figure più rappresentative» pres-

Un passaggio difficilissimo per il Ps, si corre anche il rischio della scissione

so il popolo della sinistra francese. Vede prender corpo i fantasmi del 21 aprile 2002, quando la somma delle estreme sinistre sfiorò, al primo turno, il magro e inutile 16% di Jospin. Dal seminario di La Rochelle non usciranno novità. È una sede di discussione, non di decisione. È anche una sede di conciliaboli: gli oppositori alla linea di François Hollande (il quale ha dichiarato di «voler rimanere al suo posto fino alle presidenziali del 2007») cercano una maggioranza in vista del congresso di novembre. L'idea di Fabius è per lui obbligata: conquistare il partito, affidarlo a persona di fiducia, preparare quindi la scalata all'Eliseo con le mani libere e una postura già presidenziale. Gli obietano, appunto, che accompagnandosi a José Bové e Arlette Laguiller la postura «presidenziale» va a farsi friggere, e l'Eliseo resterà per secoli nelle mani della destra. Gli osservatori più qualificati, come lo storico delle sinistre Marc Lazar, ritengono che il Ps si trovi davanti ad uno dei passaggi più stretti della sua storia. Non credono molto alle ipotesi di scissione. Lazar vede piuttosto «o una radicalizzazione a sinistra, oppure una sintesi unitaria molliccia», priva di mordente politico. In ambedue i casi si tratta di un pessimo biglietto da visita per l'Eliseo.



Il leader socialista francese François Hollande al suo arrivo al summit de La Rochelle Foto di Regis Duvignau/Reuters

Uganda, nei campi profughi mille morti a settimana

La denuncia dell'agenzia Misna. L'arcivescovo di Gulu: aumentano anche i suicidi, manca la speranza

■ di Marina Mastroluca

COME MOSCHE Una strage silenziosa provocata da violenza, fame e malattie. Un migliaio di persone muoiono ogni settimana nei campi profughi in Uganda

del Nord. È il quadro desolante frutto di una ricerca condotta dal governo di Kampala, dalle agenzie Onu e dalle ong su una popolazione di un milione e mezzo di sfollati. A darne notizia è l'agenzia missionaria Misna.

Mille morti a settimana, in quelli che dovrebbero essere villaggi «protetti» e che non sono molto più che agglomerati di capanne, dove scarseggia il cibo e persino l'acqua, privi di tutto. Le strade che dalla capitale portano a nord restano insicure, malgrado le speranze di una trattativa tra governo e ribelli, per chiudere una stagione di violenze inimmaginabili iniziata quasi venti anni fa. Le piogge e le inondazioni delle ultime settimane hanno allentato i già sporadici rifornimenti di viveri, destinati a una popolazione che non ha altre risorse per tirare avanti se non l'aiuto inter-

nazionale. Così si muore. Per mano dei ribelli che flagellano la regione e rapiscono ragazzini per farne soldati: ogni sera a decine di migliaia cercano un riparo in ospedali, chiese, missioni, nei centri urbani dove si sentono più al sicuro perché i ribelli dell'Lra, l'Esercito di resistenza del Signore, più raramente si spingono in città. «Pendolari della notte», li definiscono nei rapporti Onu, ragazzini randagi, cresciuti nella paura: nel giugno 2004 erano 50.000, ma nessuno sa davvero quanti siano. Si muore di violenza. E di malaria e Aids, perché mancano i medicinali necessari e la sicurezza per distribuirli. Si muore di fame. E di mancanza di speranza. Solo pochi giorni fa l'arcivescovo di Gulu, John Baptist Odama, denunciava l'impressionante aumento di suicidi nei campi di sfollati: un record per una società che conosce grandi violenze ma che non conosceva questo fenomeno. «In alcuni campi si verificano suicidi quasi ogni giorno. È un segnale di crescente disperazione», sono le parole dell'arcivescovo. Il 90 per cento della popolazione dell'Uganda del nord vive ormai da decenni una vita da sfollati.



«Sono poverissimi. Non vivono, semplicemente esistono, sono prossimi alla morte», è il quadro sconsolante di Charles Uma, che a Gulu presiede il Disaster preparedness committee. Malnutrizione, scarsa possibilità di accedere ai servizi sanitari, di frequentare una scuola, ma anche di avere acqua sufficiente e i beni minimi. Un pasto al giorno - a ba-

se di farina e vegetali - è una ricchezza che non tutti possono permettersi. Migliaia di bambini sono nati e cresciuti in questi campi, dove si sono allentate le regole che governavano le comunità tradizionali e la promiscuità, l'assenza di futuro e la paura costante hanno scavato un vuoto profondo. Sempre più diffuse le malattie mentali, l'Aids, la violenza all'in-

terno dei campi dove le ragazzine diventano madri troppo presto e i vecchi non hanno più il rispetto dei giovani. Una società senza timore.

«I ragazzi vivono come animali selvaggi. Devono stare in allerta tutto il tempo. Di giorno va bene. Ma quando tramonta il sole cominciamo ad aver paura, non si sa che cosa può accadere», dice all'agenzia Irin news Elijah, 70 anni, sfollato in un campo di Gulu. Dei 14 figli che aveva non gliene restano che quattro, tutti gli altri sono stati uccisi dai ribelli. I pochi ospedali della regione sono sopraffatti dal numero di bambini malnutriti, che arrivano per il 90% dai campi degli sfollati. Non tutti i campi hanno un presidio medico e anche quando c'è non sempre è in grado di far fronte all'emergenza. Quando i piccoli denutriti raggiungono un centro medico attrezzato spesso è già troppo tardi, il latte arricchito non basta a tenere aggrappati alla vita i più deboli. È dall'86 che l'Uganda del nord è martoriata dalla violenza. Jan Egeland, responsabile Onu per gli aiuti e gli affari umanitari, solo pochi mesi fa inseriva la tragedia di questo paese tra le dieci crisi dimenticate del pianeta. Invitando a non chiudere gli occhi.

La scheda

Una crisi dimenticata che dura dall'86

Ventisei milioni di abitanti, un reddito medio di 250 dollari pro capite, neanche un dollaro al giorno. Dall'86 le regioni settentrionali del paese sono funestate dalla guerra. I ribelli del Lra, Lord's Resistance Army, che si oppongono al governo ugandese con l'obiettivo di instaurare un regime ispirato ai Dieci comandanti, hanno inflitto violenze terrificanti alla popolazione civile, uccidendo, mutilando, devastando villaggi interi. Si calcola che dall'inizio della guerra siano stati rapiti dai ribelli per essere usati come soldati tra i 20.000 e i 44.000 bambini. Oltre un milione e mezzo di persone vive nei campi profughi, dove gli aiuti sono scarsi anche a causa dell'estrema insicurezza sulle vie di comunicazione. Con fatica si tenta di avviare una trattativa con i ribelli, ma il governo del presidente Museveni resta diffidente.

Abbonamenti 2005

12 mesi	7 gg/ Italia	296 euro
	6 gg/ Italia	254 euro
	7 gg/ estero Internet	574 euro
6 mesi	7 gg/ Italia	153 euro
	7 gg/ estero	344 euro
	6 gg/ Italia Internet	131 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2005	Internet 1 mese	15 euro
	Internet 3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul CC bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma
Corso ABI 1005 - CAR 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLTIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6663211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.251424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
BELLIA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 6, Tel. 051.5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210355
CAGLIARI, via Scaio 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montebello 38, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.6109122
FIRENZE, via Don Milani 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Amunzio 21/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.85094.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Martenara 6, Tel. 049.9734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24078-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.306511
ROMA, via Barberini 36, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
SIRACUSA, via Teacati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base ha esclusa: 5,51 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La segreteria della Cgil e la presidenza della Fondazione Di Vittorio esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa di

ALDO ANIASI

Comandante e partigiano sindaco di Milano negli anni delle stragi, prestigioso dirigente socialista e della Sinistra italiana, sempre vicino ai lavoratori e alle loro lotte. Alla famiglia le nostre più sentite condoglianze.

La Casa della Cultura partecipa con commozone al dolore per la scomparsa di

ALDO ANIASI

protagonista della Resistenza, sindaco di Milano, animatore della vita culturale della città.
Milano, 27 agosto 2005

La segreteria della Camera del Lavoro di Milano, appresa la notizia della scomparsa del compagno

ALDO ANIASI

esprime cordoglio alla famiglia, e ricorda Aniasi capo partigiano, sindaco di Milano negli anni bui dello stragismo fascista, militante del movimento operaio e sempre vicino al sindacato dei lavoratori.
Milano, 27 agosto 2005

La Federazione dei Democratici di Sinistra di Milano esprime cordoglio e profonda commozone per la scomparsa del compagno Iso. I Ds milanesi si stringono ai familiari di

ALDO ANIASI

Ne valeva la pena. Rinaldo Gianola ricorda l'amico

ISO

Milano, 27 agosto 2005

Orsolina, Loretta, Giulia, Bruno, Roberto, Gerardo e Francesco piangono

FIAMMETTA

e sono vicini alla famiglia in questo momento di dolore.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni
06/69548238 -011/6665258